



Negozi aperti fino alle 21: nessuno ci sta

Polemica sugli orari - L'Unione commercianti contro la delibera dell'assessore - Pochissimi gli esercizi aperti il sabato pomeriggio

«Stare aperti la sera fino alle nove — dice Iolanda Aprile, commerciante di pelletterie in via Tiburtina — significherebbe soltanto sprecare luce. Dopo le otto la gente cena e guarda la tv, nessuno va a fare spese. «Rischia di rimanere così sulla carta la possibilità prevista dalla delibera dell'assessore Natalini di tenere la saracinesca alzata un'ora di più durante i mesi estivi. «C'è anche un problema di sicurezza — dicono i commercianti delle vie adiacenti alla stazione Termini — dopo una certa ora diventa pericoloso stare aperti. Che vuole, non c'è neanche un vigile in giro, per difenderci dalle rapine».

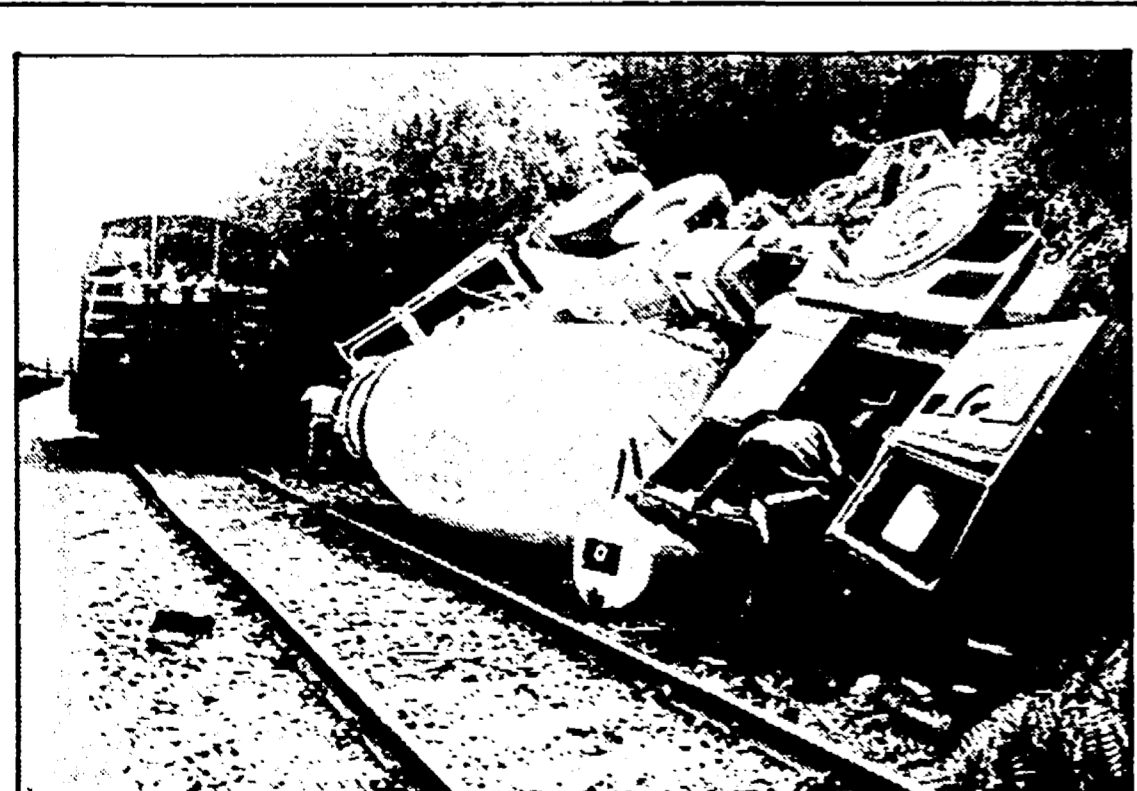
Stesso amaro destino rischia di avere il riposo facoltativo del sabato pomeriggio: l'aspetto della città, per i romani che non andranno in ferie, sarà ancora una volta quello del «day after». «Ritornare al riposo di sabato — dice Stefania Rossi, titolare di un negozio di articoli da regalo in via Tiburtina — vorrebbe dire soltanto rimettere la salute. Di affari neanche si parla».

Anche in centro sono pochissime le boutique che non chiuderanno il sabato, meno ancora quelle che resteranno aperte dopo le 20. «L'esperienza fatta in novembre — dice la signora Anna Carluccio, responsabile dell'Associazione Via Borgognona — per l'asta Convention (chiusura posticipata di un'ora) non ci portò neanche un cliente in più. Forse ci vorrebbe maggiore pubblicità a queste iniziative se si vuole davvero farle funzionare».

La delibera della discordia

Ecco la delibera della discordia:
● **RIPOSO SETTIMANALE** — Nei mesi di luglio e agosto è sospeso l'obbligo del riposo settimanale, è facoltativo invece abbassare le saracinesche il sabato pomeriggio per tutti gli esercizi, compresi gli alimentari.
● **ORARIO ALLUNGATO** — Durante il trimestre luglio-settembre i negozi potranno rimanere aperti fino alle ore 21 invece delle attuali 20.
● **APERTURA ALLE 9.30** — Dal 3 settembre al 31 dicembre i negozi di abbigliamento, arredamento e merci varie di alcune zone dovranno ritardare l'apertura di mezz'ora, posticipandola così alle 9.30. Il provvedimento (quest'ultimo obbligatorio) riguarderà il centro storico e le strade adiacenti ai quartieri Flaminio, Parioli, Trieste, Tuscolano, Appio, Eur, Marconi, Prati.

Antonella Caiata



Betoniera precipita sui binari

Una betoniera è precipitata lungo i binari della vecchia linea ferroviaria Roma-Firenze. Valentino Rossetti, 42 anni, di Passo Corese, in provincia di Rieti, era ieri pomeriggio alle 14 alla guida del mezzo quando, forse per un malore o per una manovra errata, ha perso il controllo della guida. L'automezzo che stava percorrendo via di Villa Spada, una zona di Montesacro, ha fatto un volo di 15 metri e si è andata a schiantare sui binari della linea ferroviaria dove attualmente transitano soltanto treni locali diretti ad Orte ed a Foligno. Rimasto prigioniero tra i rottami Valentino Rossetti è stato estratto dai vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare per quasi un'ora. Le sue condizioni sono gravissime. È ora ricoverato con prognosi riservata al Policlinico Umberto I, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Per fortuna è stata evitata una tragedia di più ampie proporzioni. Quando la betoniera è caduta, infatti, sulla vecchia linea Firenze-Roma non transitava nessun treno. L'incidente ha provocato, comunque, disagi ai viaggiatori. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto per più di un'ora. Alcuni treni, come quello diretto ad Orte, hanno subito ritardi di mezz'ora. Un altro grave incidente è accaduto ieri mattina a Tor di Valle, dove una Alfa Romeo a bordo Enrico D'Anna, 25 anni, e Conca Gagliano di 28 anni, si è schiantata contro un albero. Enrico D'Anna è deceduto sul colpo, l'altro è rimasto gravemente ferito.

Ancora senza risultati le indagini sul delitto della «notte delle streghe»

Si cerca l'arma nel fiume

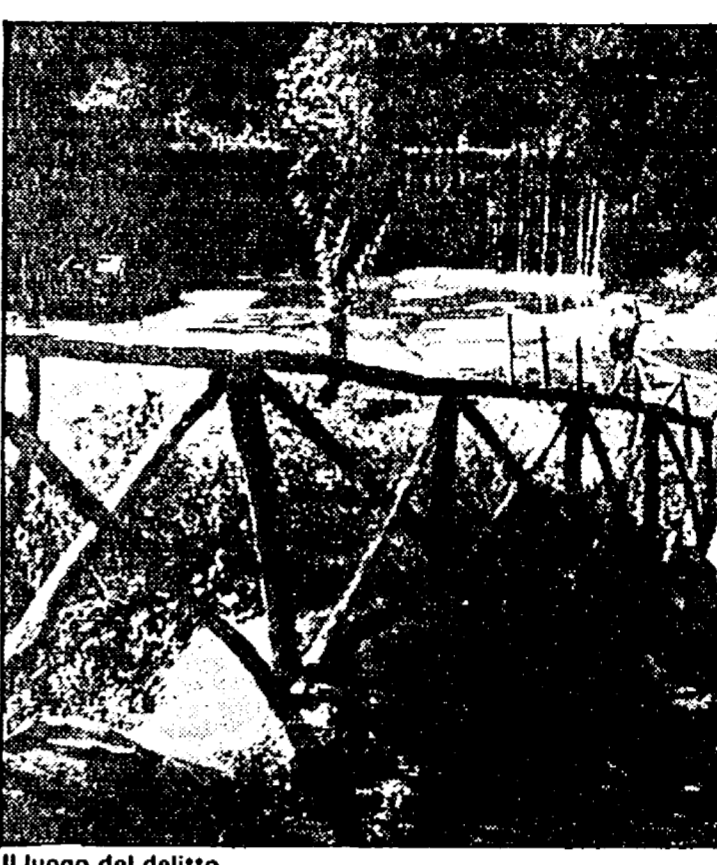
Aumentano i misteri nel giallo di Veio

L'autopsia: un solo proiettile di grosso calibro ha ucciso Luciano Hani - Interrogate alcune coppie - I dubbi sul racconto del teste

I misteri del delitto della «notte delle streghe» non sono svaniti. Chi ha sparato nel buio delle rovine di Veio al giovane parapsicologo? E perché? Si può credere al racconto del professore-supertestione, che parla di sedute medianiche interrotte da tre uomini di colore, grossi e in cerca di droga e poi assassini?

L'unico punto certo della giornata è il risultato dell'autopsia: un solo colpo di grosso calibro (una «38») da breve distanza. Il proiettile è entrato nel petto, ha toccato il cuore provocando un'emorragia e si è fermato più in basso contro una costola. Il ragazzo non è morto immediatamente ma dopo qualche minuto.

Tutto il resto rimane un rompicapo per gli investigatori. Ieri i carabinieri hanno interrogato alcune coppie che la notte di San Giovanni erano apparse in macchinali poco lontano dal luogo del delitto. Proprio una coppia di fidanzati, l'insegnante di scienze, Giuseppe Costa, compagno di sedute parapsicologiche della vittima, aveva chiesto di correre ad avvertire i carabinieri.



Il luogo del delitto

tre uomini di colore hanno preso a sassate i parapsicologi prima di passare alle botte e alle pistolettate? Che razza di aggressione è mai questa? Il racconto del superteste, insomma, non convince affatto. «Stiamo vedendo se tra lui e il ragazzo c'era qualcosa — dice un inquirente — ma finora non abbiamo trovato niente». Il professore è stato sottoposto alla prova del guanto di paraffina (serve a trovare le tracce di polvere lasciate dallo sparo nella mano di chi impugna l'arma) ma non si conoscono i risultati.

Nella mattinata di ieri i militari hanno setacciato il torrentello che corre nel burrone sotto il viottolo dell'omicidio. Si cerca la pistola, buttata forse nell'acqua per far sparire le tracce. Se non era stata trovata, è comunque strano che un rapinatore getti l'arma dopo l'aggressione. Le indagini, come si dice in questi casi, continuano in tutte le direzioni. E il delitto resta misterioso, come le streghe della notte di San Giovanni.

I. fo.

Parla Giuseppe Costa, l'unico testimone

«Prima i sassi, poi gli spari: pare strano ma è andata così»

«Dall'alto della strada, dal lato delle rovine di Veio, Luciano è scattato avanti per metterli in fuga, il giovane di colore basso e tarchiato ha tirato fuori la pistola e ha esplosa tre colpi. Non hanno fatto tanto rumore, sembravano quelli di una scaccia-cani».

«L'autopsia parla di un proiettile di grosso calibro. E la coppia ha sentito solo due colpi? «Non so, forse il rumore della cascata mi ha confuso ma l'esplosione non mi sembra tanto forte. Io ho sentito «ta, ta, ta, tre spari, ma io posso pure sbagliare, come possono non aver sentito bene i fidanzati?»

«L'automobile l'aveva guidata il povero Luciano. Io sono venuto senza occhiali e di notte non potevo proprio mettermi al volante. Poi mi sono fatto condizionare dall'estrema calma con cui Luciano mi ha detto «mi hanno colpito», come se non fosse una cosa grave. Non ho capito che stava per morire».

«Carabinieri l'hanno trovato lontano dal viottolo dell'omicidio? «Sì, perché ho avuto il dubbio che la coppia spaventata non fosse andata dai carabinieri. Ho pensato di correre a piedi al ristorante, che sta a un chilometro di distanza, per telefonare. Mentre camminavo sono tornati i fidanzati con i militari».

guerra, ma un anno fa me l'hanno rubata. Ho denunciato regolarmente il furto».

«Ha avuto l'impressione che qualcuno sospetti di lei? «No, è assurdo. Quel ragazzo per me era come un figlio. Lui e sua sorella stavano spesso da noi. E poi quella sera per un puro caso non è venuto anche mio figlio più grande. Proprio mentre uscivamo mi ha detto che preferiva restare a casa a studiare».

«Ma cosa andavate a fare a Veio? Sedute spiritiche, si è detto... «Macché. Io sono uno studioso serio di parapsicologia. Andavamo a Veio, di solito d'estate, perché le necropoli trusche sono considerate luoghi carichi di «energia». Li trovavamo enormi possibilità di concentrazione. Niente a che vedere con le messe nere o l'occultismo».

Luciano Fontana

Il piano dell'assessore regionale alla Sanità aspetta ora la copertura finanziaria del governo

Nuovi ticket per pagare le assunzioni?

Il piano, seppur con il tocco dell'illusionista, l'assessore Gigli l'ha finalmente tirato fuori. Sulla carta la sanità a Roma e nel Lazio può contare su circa 5 mila nuove assunzioni. Ma per mettere però «nero su bianco» ora bisogna che il governo tiri fuori i soldi necessari. L'efficacia della «boccata d'ossigeno» è appesa al filo dei finanziamenti. L'assessore comunale Mario De Bartolo si preoccupa della spesa che comporterà questa «stranchedi assunzioni (bisogna ricordare che il buco negli organismi è stato stimato attorno alle 10 mila unità) e che rischia di portare — dice l'assessore — il Lazio in testa a tutte le altre regioni. L'assessore De Bartolo si preoccupa del bilancio. Ma è chiaro che come diceva un infermiere nei giorni della protesta — non si possono fare le nozze con i fichi secchi». La mancanza di personale non è un'invenzione. Ed è anche altrettanto chiaro che dalla riunione fissata per il 1° luglio dal Consiglio dei ministri dovrà uscire fuori la necessaria copertura finanziaria. «Quella sì che sarà una verifica reale — dice Piero Panici, segretario provinciale della Funzione pubblica-Cgil — di come si vogliono risolvere i problemi della sanità a Roma e nel Lazio».

Il pericolo che per trovare i soldi vengano imposti altri balzelli Si temono manovre clientelari



Franco Tripodi, responsabile regionale della Sanità del Pci, con l'iniziativa dei comunisti e la lotta dei lavoratori della sanità si sono strappati i primi risultati: il blocco alle assunzioni sia pure parzialmente, è stato tolto. E mentre bisogna accelerare le pratiche per i concorsi — aggiunge Tripodi —, la Regione deve anche decidere il mantenimento in servizio degli operatori «precarizzati» che in questo momento

garantiscono il funzionamento di servizi essenziali. Ma qualcosa si può fare anche subito. Per esempio pescare, con assunzioni a tempo determinato, nella graduatoria regionale dove frotte di infermieri specializzati sono in lista di attesa da anni. E così si potrebbe riparare, almeno in parte, ad uno scandaloso spreco di denaro pubblico. Mentre teneva chiuso il rubinetto delle assunzioni la Regione ha continuato a sfornare migliaia di infermieri specializzati. Per la loro formazione si spendono per 1 tre anni di corso 10 milioni a testa con il risultato che una volta diplomati gli unici in grado di dargli un lavoro sono i padroni delle cliniche private che possono così, gratis elevare i loro standard di professionalità. È un proposito di cliniche private per tornare anche alle preoccupazioni dell'assessore comunale De Bartolo: perché la Regione non tira fuori un altro piano-lampo per ridurre le convenzioni con le case di cura private? Anche per il numero di posti letto privati il Lazio è in testa rispetto alle altre regioni. E questo «invidiabile» primato si porta via il 60% del bilancio regionale. Anche su questo il vertice del 1° luglio a Palazzo Chigi dovrebbe dire alcune cose chiare. Il sospetto senza caricarlo di eccessiva malizia, c'è ed è quello che dopo aver deciso la terapia delle assunzioni governative e Regione stiano confezionando la pillola di nuovi ticket. Sul tavolo del Consiglio dei ministri ci sarà anche un'altra questione: quella di trovare un modo per pagare quegli 8 mila lavoratori che con il «pateracchio» creato sulle vicende degli straordinari arretrati non hanno, a differenza di altri loro colleghi, avuto nemmeno una lira. Oggi in un incontro presso la sede della giunta regionale l'assessore Gigli dovrebbe presentare al sindaco la bozza di una soluzione tecnica legata all'utilizzo delle cosiddette «code contrattuali» (incentivi produttività) da presentare martedì prossimo al governo.

Antonio Cipriani

Ronaldo Pergolini

L'Usl di Tivoli appalta lavoro a case di cura non autorizzate

Dal nostro corrispondente
TIVOLI — Non esistono atti ufficiali di convenzione, documentazioni che ne attestino la validità, in alcuni casi non c'è neanche l'iscrizione al registro dei laboratori. Il tutto a fronte di una situazione di disorganizzazione drammatica. Questa la denuncia dell'assessore regionale alla sanità, firmata nei giorni scorsi da Rodolfo Gigli, nei confronti della Usl Rm 26 sulle convenzioni con i privati. È stato a seguito di un'indagine del servizio ispettivo dell'assessore che sono emerse irregolarità soprattutto riguardo alle convenzioni stipulate con laboratori e case di cura private. La denuncia prosegue con una lunga elencazione di omissioni da parte della Usl Rm 26. «Non è stato istituito come prevedeva la legge il registro dei laboratori — c'è scritto nella documentazione firmata da Gigli — ma è stato effettuato un controllo sulla qualità delle analisi, non è stato istituito il centro unico di prenotazione, non è stata

introdotta la scheda personale, non vengono effettuati i controlli contabili e di merito sulle impegnative presentate dai presidi convenzionati per il pagamento». Quindi segue l'elenco completo delle strutture convenzionate non in regola a norma di legge. «La Usl adottò entro il 27 giugno — scrive l'assessore alla Sanità regionale — i provvedimenti conseguenti alle prescrizioni sopraindicate».

Nella lista delle case di cura e laboratori indicati — a seguito dell'inchiesta regionale — di irregolarità, alcune tra le strutture private più conosciute della zona: il laboratorio Santa Croce, quello di analisi Villa Adriana che sembra non abbia l'atto di convenzione, il Centro Villa Olivia. Per il centro di terapia fisica e ginnastica medica le irregolarità riguardano l'utilizzo della definizione «centro» (può ingenerare nei pazienti scrive Gigli — l'errata convinzione che si tratta di una struttura particolarmente qualificata), il fatto che il

presidio gestisca contemporaneamente, senza essere autorizzato come poliambulatorio, più convenzioni. «In aggiunta — conclude il documento regionale — nel corso delle indagini si è avuto modo di rilevare che non esiste una precisa definizione dei compiti e dei servizi, né una regolamentazione dell'ufficio di direzione; anche l'affidamento degli incarichi ai dirigenti sarebbe avvenuto in modo improprio. La realtà è che ci troviamo di fronte ad una gestione della sanità fallimentare — dice Domenico De Vincenzi, responsabile di questo settore della federazione di Tivoli del Pci — c'è uno squilibrio evidente tra strutture pubbliche e private a vantaggio di quest'ultime. Proprio in questi giorni Pci, Pri e Psi hanno sottoscritto un documento programmatico per una gestione diversa della Usl, tenendo di sottrarla alle strapotere democristiano degli ultimi anni».

Antonio Cipriani

Ronaldo Pergolini